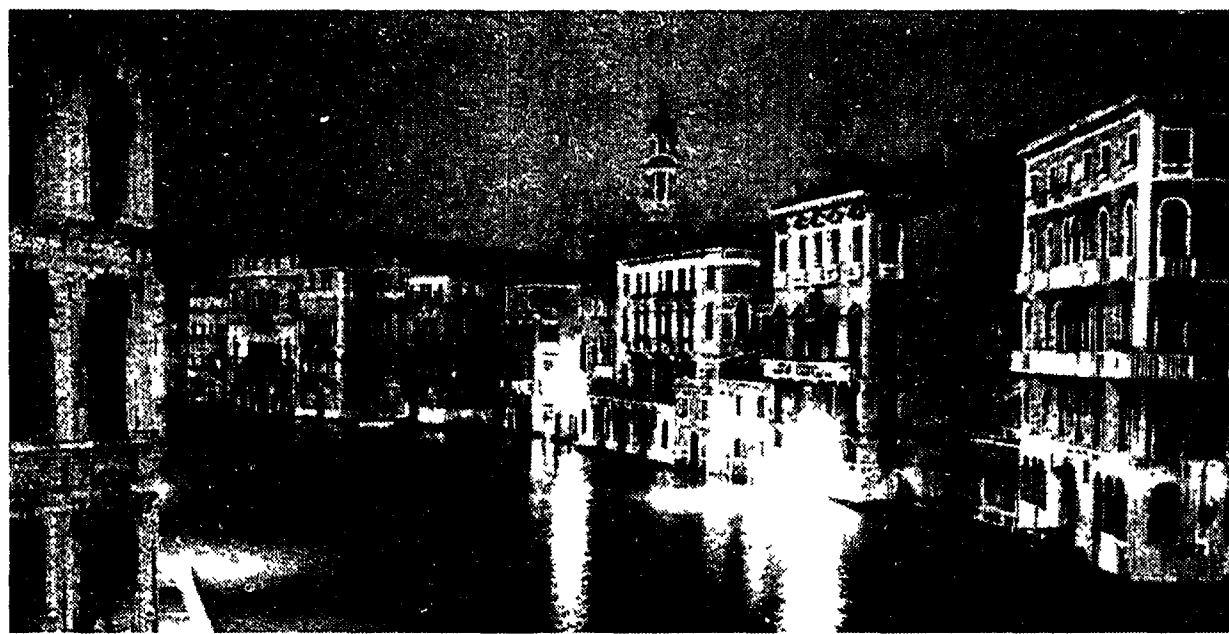


Carlo Ripa di Meana rilancia la sua proposta salva-laguna in un'intervista al giornale francese "Le Point": «Il piano sta andando avanti» Togliere la tutela all'Italia? I politici rispondono di no: «È un'ipotesi bizzarra...»



Una immagine del Canal Grande e a sinistra, piazza San Marco vista dall'isola di San Giorgio

## «Diamo Venezia alla Cee!» L'idea è diventata progetto

Affidare alla Comunità economica europea la «tutela» di Venezia, sottraendola allo Stato italiano? La proposta, sostanzialmente già avanzata tre mesi fa da Carlo Ripa di Meana, viene rilanciata dal settimanale francese «Le Point». Novità: a Bruxelles ci sarebbero già dei progetti per coordinare i fondi per la salvaguardia della città. Qui, però, la maggior parte delle reazioni è decisamente negativa.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA «Quello che manca a Venezia è un doge». Ed il doge, naturalmente, è lui, Carlo Ripa di Meana, indicato ed intervistato da un settimanale francese «Le Point» e affidata alla Cee, in modo che i finanziamenti siano effettivamente versati nelle operazioni di salvaguardia. Ed il relativo progetto già esisterebbe a Bruxelles, naturalmente firmato da Carlo Ripa di Meana.

Sta facendo scalpore, in laguna, un articolo del settimanale francese «Le Point» intitolato qualunque «Bisogna salvare Venezia» - e contenuto da choc fare del capolavoro

lagunare una sorta di Dubrovnik, un'isola in tutti i sensi, un'area protetta e garantita dalla società internazionale. E sarebbe una proposta come tante, puramente giornalistica, se non ci fosse l'autorevole avallo di Carlo Ripa di Meana, commissario europeo, socialista, ex presidente della Biennale, nonché uno dei maggiori protagonisti della battaglia contro l'Expo 2000 lanciata da Gianni De Michelis.

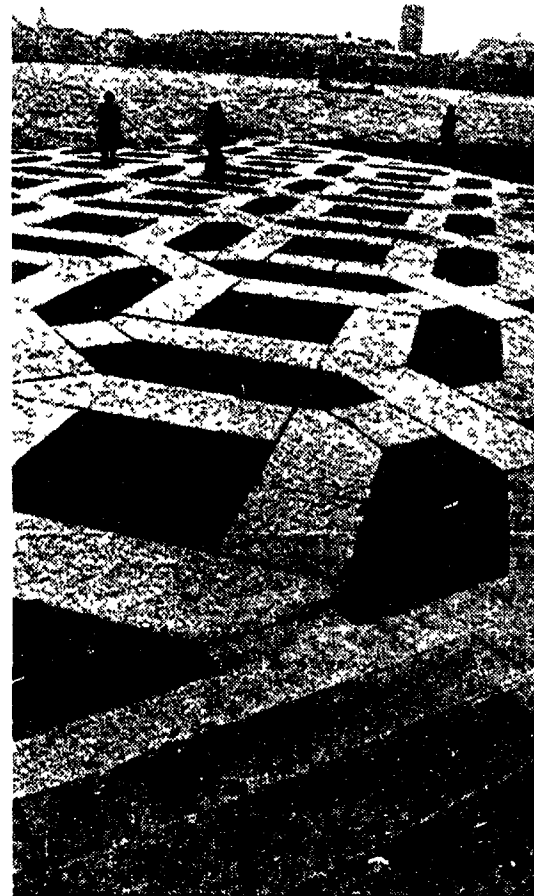
Già tre mesi fa, aveva anticipato l'idea in un convegno. Adesso, a «Le Point», Carlo Ripa di Meana rivela che i progetti sono andati avanti (come, con esattezza, non preci-

samente 77 000 residenti in centro storico). Ma le reazioni al «progetto», raccolte dalla stampa locale, sono, quasi unanimemente, negative. Manno Correse, deputato della «sinistra» dc, «è stupefatto di smetterla di parlare così di Venezia. Gli unici ad aver fatto qualcosa sono lo Stato italiano ed i comitati privati stranieri. Carlo Ripa di Meana non ha mai fatto granché». Gianfranco Rocelli, altro deputato dc, «questa è poesia, se non chiacchiera. Quando abbiamo chiesto l'intervento concreto della comunità per collocare a Venezia l'Agenzia europea per l'ambiente non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Gianni Pellicani, del Pds, «una proposta bizzarra. I problemi di Venezia sono d'interesse nazionale, l'Italia deve affrontarli. Se non l'ha fatto bene finora non vuol dire che saprebbe farlo l'Europa».

Non scarta invece l'idea l'eurodeputato del Pds Cesare De Piccoli: «Se Venezia ha interesse a costituire un'impresa pilota per un'iniziativa della Cee verso una città-simbolo, le istituzioni cittadine dovrebbero rispondere positivamente». Da parte socialista c'è un commento di Cesare De Michelis, fratello del ministro: «Venezia ha bisogno di uno shock, non di vecchie contestazioni che stanno sparando» - che nonostante l'apparenza non sembra di appoggio a Ripa di Meana. Non si esprime invece il sindaco, Ugo Bergamini, in vacanza in Brasile. Ma ha lasciato un messaggio di fine anno che, dopo tanto catastrofismo denunciato, capovolgendo bruscamente il tono: «Il 1991 è stato caratterizzato dalla dura fatica del fare».

E lui, Carlo Ripa di Meana? Intervistato dalla «Nuova Venezia» fa sapere che la città «resta l'amore dominante della mia vita, il posto dove ho lavorato ed ho sempre sognato di tornare». Con una postilla: «Sto lasciando i suoi incarichi a Bruxelles, sogno un posto in consiglio comunale - cosa c'è di più nobile e straordinario che lavorare per Venezia?» - e di sicuro non rifiuterebbe la poltrona di sindaco. O di Doge.

Il sindaco di Avezzano? Non è Peppone, ma Don Camillo. Dopo il monumento ai non nati un'altra iniziativa integralista. Una lettera del primo cittadino, dc: «Non conta il denaro; è ricco solo chi nella sua vita serve il Signore».



## All'aeroporto della Malpensa L'odissea di un Boeing costretto ad un doppio atterraggio di emergenza

MILANO Un volo decisamente sfortunato quello del Boeing 747 della Twa, Milano-New York, costretto martedì scorso ad un atterraggio di emergenza per un inconveniente ai motori, due minuti dopo il decollo dall'aeroporto milanese della Malpensa. Ieri alle 13 l'aereo con a bordo i suoi 187 passeggeri e i 18 membri dell'equipaggio ha tentato nuovamente di riprendere il viaggio, ma nemmeno trenta minuti dopo è stato costretto ad un nuovo atterraggio ad un altro guasto ai motori i passeggeri, ormai rassegnati, si sono preparati a trascorrere un'altra notte in albergo, dopo aver già passato così la notte di San Silvestro. «Non avevamo proprio altre soluzioni - si sono giustificati i responsabili della compagnia statunitense - fino a domani

(ieri per chi legge, ndr) la circolazione aerea è ridotta, e non c'erano altri velivoli a disposizione per imbarcare i passeggeri. Se il Boeing dovesse risultare inutilizzabile in tempi brevi, provvederemo ad allestire un altro volo».

La disavventura del «747» è cominciata il giorno di San Silvestro alle 11,55. L'aereo era appena decollato dall'aeroporto milanese, quando il comandante ha avvisato la torre di controllo che stava per effettuare un atterraggio di emergenza per un guasto al motore. Fortunatamente, l'atterraggio si è svolto senza alcun inconveniente per i passeggeri. Solo un po' di panico, e soprattutto tanta rabbia per la sosta forzata nel capoluogo lombardo proprio la notte di San Silvestro.

## Abbiategrosso, sotto inchiesta un incolpevole custode della Pretura Con una truffa gli duplicano il «cellulare» Lo usavano per dirigere il traffico di coca

L'insospettabile custode della Pretura di Abbiategrosso ha rischiato di essere accusato di traffico internazionale di stupefacenti, grazie a una colossale truffa fatta coi telefoni portatili. Una fabbrica di Napoli costruisce dei «cloni» di apparecchi regolarmente assegnati, utilizzati per chiamate in nero: nel caso specifico si trattavano partite di coca coi nuovi boss del cartello di Cali, Colombia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il signor Fabio Battaglia, 28 anni, fa un lavoro modesto, per il quale però deve essere costantemente reperibile. È il custode della pretura di Abbiategrosso, un paesino a due passi da Milano e per lavoro aveva deciso di dotarsi di un telefono portatile. Lo aveva preso di seconda mano, da un'agenzia di pompe funebri e lo usava

regolarmente dal maggio del 1990. Ogni mese pagava bollette telefoniche contenute, che non superavano mai le 100 mila lire, anche perché il salto tecnologico lui lo aveva fatto soprattutto per ricevere chiamate e raramente staccava il ricevitore per telefonare.

Dopo un anno di telefonata cellulare però, l'insospettabile

signor Battaglia ha saputo che la magistratura stava svolgendo indagini sul suo conto qualcuno, che aveva un numero telefonico che corrispondeva al suo, aveva un fido scambio di transoceaniche tra Napoli e la Colombia, regolarmente registrate e intercettate dai carabinieri dell'antidroga. Il custode della pretura aveva ottime referenze da fornire, per chiarire che lui, con quel traffico non aveva niente a che fare, ma soprattutto all'epoca, gli venne in soccorso la scoperta, fatta nel napoletano, di una fabbrica di truffatori, che produceva telefoni gemelli di quelli già esistenti e regolarmente assegnati ad aziende.

Lui era una delle vittime di questa truffa e un «clone» del suo portatile era stato assegnato a qualche ignoto mer-

cante di coca, che teneva regolari rapporti coi trafficanti colombiani. Non si era mai insospetrito perché fino a quel momento le bollette telefoniche erano state regolari e se il telefono fosse rimasto ai primi proprietari, nessuno si sarebbe stupito del vistoso aumento di scatti, impercettibile nella contabilità telefonica di un'azienda.

La stangata è arrivata in agosto, quando la Sip ha preteso la ragguardevole cifra di 662 mila lire di bolletta, per chiamate che Battaglia non aveva mai fatto. I carabinieri di Napoli, Milano e Abbiategrosso, che seguivano le indagini, hanno risolto almeno una parte del mistero. Controllando le stampanti che registrano tutte le chiamate effettuate, hanno scoperto che c'erano 40 numeri telefo-

ni di destinatari sconosciuti a Battaglia. Per un totale di 4 mila scatti. Dall'altro capo del telefono rispondeva un certo Carlo Ayana, di Cali, Colombia, la città che dopo il crollo del cartello di Medellín ha assunto la leadership nel commercio internazionale di coca.

Battaglia ha dimostrato facilmente che quelle telefonate non poteva averle fatte lui provenivano da Napoli, mentre in quei giorni era accertato che lui avesse regolarmente timbrato il cartellino ad Abbiategrosso. Ma non si è ancora scoperto il proprietario del telefono gemello. Per prudenza però, il custode dopo questa avventura è tornato al vecchio telefonino, più scomodo ma meno rischioso.

## Case pubbliche Botte in classe Scatta l'operazione riscatto «La maestra non è responsabile»

ROMA Scatta l'operazione-riscatto per gli alloggi residenziali pubblici con l'entrata in vigore della legge sulla finanza pubblica, pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 31 dicembre, diventano infatti operative le norme che consentiranno agli inquilini di riscattare gli alloggi pubblici nei quali abitano.

Le norme si applicano agli alloggi di edilizia residenziale pubblica acquistati, realizzati o recuperati - a totale carico o con concorso o contributo dello Stato o della Regione - dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali, dagli istituti autonomi per le case popolari (IACP) e dai loro consorzi. Sono invece esclusi gli alloggi di servizio oggetto di concessione amministrativa in connessione con le particolari funzioni attribuite a pubblici dipendenti, gli alloggi realizzati con mutui agevolati dello Stato e gli edifici sottoposti a vincoli per il loro particolare pregio. L'alienazione degli alloggi - afferma la nuova legge - sarà consentita a favore degli inquilini esclusivamente per il conseguimento di finalità proprie dell'edilizia pubblica. Avranno diritto a presentare domanda di acquisto degli alloggi in questione coloro che, al 31 dicembre 1991, avevano in uso un alloggio a titolo di locazione da oltre un decennio e che non siano in mora con il pagamento dei canoni e delle spese.

Spetterà alle Regioni approvare i piani di cessione degli alloggi predisposti dagli enti gestori adottando contestualmente le misure per la mobilità degli inquilini che non desiderano acquistare gli alloggi e tutelando gli inquilini con più di 65 anni o portatori di handicap. Le vendite dovranno consentire la parità del corrispettivo capitalizzato, in caso di pagamento protratto nel tempo, rispetto al valore dell'immobile ceduto.

ROMA Se due alunni litigano in classe durante l'ora di lezione ed uno od entrambi si fanno male in maniera grave, l'insegnante non può essere ritenuto a priori responsabile del danno fisico per omessa vigilanza, occorre invece che venga accertato un suo comportamento colposo - e di colpa grave - in rapporto di causalità con l'evento.

Il principio è stato fissato dalla Corte dei conti assolvendo da ogni addebito una maestra elementare citata in giudizio dalla procura generale della Corte a titolo di malva di quanto versato (poco più di 38 milioni) dal ministero della Pubblica Istruzione ai genitori di una bimba per il risarcimento del danno arrecato ad un occhio, con una unghia, da un suo compagno. Essendo il fatto avvenuto nel corso di una lezione, la Procura aveva ritenuto applicabile l'art. 2048 del codice civile che sancisce la responsabilità tra gli altri, degli insegnanti per i fatti illeciti commessi - dai loro allievi - quando sono sotto la loro vigilanza. Nel caso specifico secondo il rappresentante dell'accusa l'incidente sarebbe stata la conseguenza del clima di disordine esistente in aula, clima di cui era prova la presenza anche del foglietto della maestra, in violazione della normativa vigente in materia. Ma i giudici contabili, come detto, hanno risposto che solo in determinati casi l'insegnante può essere ritenuto responsabile. Nella fattispecie, esclusa la rilevanza causale della presenza in aula di un bambino estraneo alla classe, hanno ritenuto che non sussistevano elementi sufficienti a configurare nel comportamento della maestra la colpa grave, anche perché il fatto lesivo si è verificato in maniera del tutto spontanea ed imprevedibile. Il danno subito dal ministero per aver dovuto pagare il risarcimento è rimasto così imputato al rischio generico.

## Il sindaco di Avezzano? Non è Peppone, ma Don Camillo

Dopo il monumento ai non nati un'altra iniziativa integralista. Una lettera del primo cittadino, dc: «Non conta il denaro; è ricco solo chi nella sua vita serve il Signore».

SERGIO TURONE

Ha fatto clamore, fra Natale e Capodanno, l'iniziativa presa dal vescovo dell'Aquila e dagli integralisti abruzzesi - sponsorizzati a livello nazionale dal cleric-regista Franco Zeffirelli - di inaugurare nel cimitero della città un monumento ai bambini non nati, o come è stato detto, ammazzati dalle madri prima di venire alla luce. Autorevoli commentatori hanno osservato che è stata un'aggressione di sapore

medievale contro le donne costrette ad abortire una prova di quanto sappia essere crudele il fondamentalismo religioso quando non è frenato dallo spirito laico della tolleranza.

Non ha invece fatto clamore un'altra polemica natalizia d'Abruzzo una vicenda molto più civile e fine, che ha coinvolto il sindaco di Avezzano, Eleuterio Simonelli, e il capogruppo del Pds nel consiglio

comunale della città marsicana. Ne ha dato notizia il «Centro», quotidiano abruzzese. Il biglietto d'auguri, inviato a consiglieri e cittadini prima delle feste dal sindaco, diceva: «Non è il denaro, né il prestigio, neanche l'ostentazione che fanno la nostra ricchezza. Ricchi saremo se al traguardo della nostra vita potremo dire di aver servito il Signore».

In tempo di crisi delle ideologie - e in una regione dove la Dc ha da tempo dissolto i propri connotati cristiani nell'opportunismo di una paganesima politica clientelare - che un sindaco democristiano abbia colto l'occasione dell'anno nuovo per un richiamo ai valori religiosi è stata certamente una novità positiva rispetto all'usanza degli auguri in chiave consumistica. Ma, non senza ragione, il consigliere del Pds Mano Casale

ha visto nel conclusivo invito a servire il Signore un'affermazione mistica perentoriamente unilaterale, anche se non paragonabile alla liturgia guerriera delle brigate antiabito.

Pertanto Mano Casale ha preso carta e penna e ha risposto al sindaco ringraziandolo, ricambiando gli auguri, ma rilevando, con cordiale ironia, l'inopportunità - da parte di un amministratore che rappresenta l'intera cittadinanza - di un messaggio così condizionato da una fede religiosa. «Caro sindaco, La ringrazio per gli auguri, ma il Suo testo ha un contenuto esclusivamente religioso, molto più adatto ad un vescovo che ad un sindaco».

Così, sul grande sagrato di Avezzano le conversazioni di Natale e Capodanno, fra scambi festosi di strenne han-

no avuto anche un argomento di politica locale, che per una volta non ha riguardato le risse di lottizzazione e la disputa sulle candidature, bensì le matrici culturali dei pubblici amministratori.

È un tipo di confronto che, se condotto senza faziosità, potrebbe migliorare la convivenza civile, cui è indispensabile la consapevolezza dei valori culturali che dovrebbero ispirare la gestione della cosa pubblica. Se manca la consapevolezza dei diversi riferimenti culturali, i rischi sono due: a un estremo c'è quello di un pragmatismo indifferente, cinico, insensibile ai valori morali, sovente destinato a degenerare in corruzione, all'altro estremo c'è il rischio di un settimismo sfrenato, fanatico, sul tipo di quello che negli anni Settanta portò alla violenza terroristica oppure si-

mile a quello cui oggi danno vita manifestazioni come l'inaugurazione del monumento ai bimbi non nati nel cimitero dell'Aquila.

Per la polemica di Avezzano fra il sindaco e il capogruppo del Pds, c'è chi ha ricordato don Camillo e Peppone. Stavolta però il paragone abusato con la celebre coppia gareschiana è fuori luogo sia perché Eleuterio Simonelli non è parroco, sia perché il suo antagonismo non si richiama ai precetti del comunismo, ma semplicemente alla correttezza della democrazia laica, tollerante verso tutti, quali che siano i convincimenti religiosi di ciascuno.

Crede che Mario Casale meriti la riconoscenza non solo di chi, come me, condivide i suoi rilievi, ma anche di chi, senza ira, dalla parte del

sindaco. Infatti, se il biglietto del primo cittadino di Avezzano fosse stato accolto da tutti - credenti o no - senza alcuna reazione critica, tale apatia sarebbe stata indizio di quella pericolosa, indifferente che annulla ogni diversa identità culturale, accomunando tutti nei politicantesimo detentore. Se vi sembra che esageri, scusatemi, tuttavia, in un mondo nel quale il capitalismo ostenta di richiarsi ai valori del cristianesimo e papa Giovanni Paolo II sembra voler acquistare il monopolio della critica ai vizi del capitalismo stesso - mentre la sinistra appare dappertutto prigioniera di mille incertezze - è già qualcosa che almeno il capogruppo del Pds di Avezzano, sotto l'albero di Natale, abbia garbatamente richiamato cattolici e non cattolici alla coerenza delle rispettive identità.